**L’ostentazione della ricchezza**

*Nel* Nigrino***Luciano*** *racconta a un amico l’incontro con il filosofo Nigrino a Roma, riferendo i discorsi che ha udito da costui e, in particolare, la sua critica nei confronti dei costumi degenerati dell’Urbe. Nel passo riportato il filosofo riflette sull’eccessivo valore attribuito alla ricchezza e alla sua ostentazione.*

**pre-testo**

Come possono non essere ridicoli i ricchi nelle loro stesse persone, quando, mettendo in mostra le vesti di porpora e protendendo le dita delle mani, denunciano il loro cattivo gusto, e quando – ciò che è più curioso – salutano quelli che incontrano con la voce di un altro, pensando che debbano essere contenti se li hanno soltanto guardati? [...]

**testo**

Πολὺ δὲ τούτων οἱ προσιόντες αὐτοὶ καὶ θεραπεύοντες γελοιότεροι, νυκτὸς μὲν ἐξανιστάμενοι μέσης, περιθέοντες δὲ ἐν κύκλῳ τὴν πόλιν καὶ πρὸς τῶν οἰκετῶν ἀποκλειόμενοι, κύνες καὶ κόλακες καὶ τὰ τοιαῦτα ἀκούειν ὑπομένοντες. [...] Ἐγὼ**1** μέντοι γε πολὺ τῶν κολακευομένων ἐξωλεστέρους τοὺς κόλακας ὑπείληφα, καὶ σχεδὸν αὐτοὺς ἐκείνοις καθίστασθαι τῆς ὑπερηφανίας αἰτίους· ὅταν γὰρ αὐτῶν τὴν περιουσίαν θαυμάσωσιν καὶ τὸν χρυσὸν ἐπαινέσωσιν καὶ τοὺς πυλῶνας ἕωθεν ἐμπλήσωσιν καὶ προσελθόντες ὥσπερ δεσπότας προσείπωσιν, τί καὶ φρονήσειν ἐκείνους εἰκός ἐστιν;

**post-testo**

Che se poi per una decisione comune si astenessero anche per poco da questa volontaria schiavitù, non pensi che andrebbero essi i ricchi, a loro volta, alle porte dei poveri a pregarli di non lasciare senza testimoni oculari la loro felicità né priva di qualsiasi utilità la bellezza delle mense e la grandezza delle abitazioni? Infatti non desiderano tanto di essere ricchi quanto di essere ritenuti felici per la loro ricchezza. Ed è proprio così, che nessun vantaggio trae da una casa bellissima chi l’abita, né dall’oro né dall’avorio, se nessuno ammira l’oggetto.

(trad. V. Longo, UTET 2000)

**1.** Nigrino parla in prima persona.

**Testo a confronto**

*Nel* Satyricon *di* ***Petronio*** *il liberto Trimalchione fa il suo teatrale ingresso al banchetto da lui offerto, a cui partecipano anche i protagonisti del romanzo. La cena è già iniziata e i convitati hanno avuto modo di apprezzare la sontuosità del simposio, accompagnato da trovate ingegnose e spettacolari. Il padrone di casa esibisce trionfalmente la sua ricchezza a partire dall’abbigliamento e dai monili che indossa.*

In his eramus lautitiis, cum ipse Trimalchio ad symphoniam allatus est positusque inter cervicalia munitissima expressit imprudentibus risum. Pallio enim coccineo adrasum excluserat caput circaque oneratas veste cervices laticlaviam immiserat mappam fimbriis hinc atque illinc pendentibus. Habebat etiam in minimo digito sinistrae manus anulum grandem subauratum, extremo vero articulo digiti sequentis minorem, ut mihi videbatur, totum aureum, sed plane ferreis veluti stellis ferruminatum. Et ne has tantum ostenderet divitias, dextrum nudavit lacertum armilla aurea cultum et eboreo circulo lamina splendente conexo. Ut deinde pinna argentea dentes perfodit, «Amici», inquit «nondum mihi suave erat in triclinium venire, sed ne diutius absentivus morae vobis essem, omnem voluptatem mihi negavi. Permittitis tamen finiri lusum». Sequebatur puer cum tabula terebinthina et crystallinis tesseris, notavique rem omnium delicatissimam. Pro calculis enim albis ac nigris aureos argenteosque habebat denarios.

Eravamo immersi in queste prelibatezze, quando fu portato a tavola Trimalchione in persona a suon di musica: venne adagiato in mezzo ad un mare di guanciali imbottiti da scoppiare e questo spettacolo ci strappò delle risate inconsulte. Da un mantello scarlatto sbucava infatti la sua testa pelata e intorno al collo, infagottato dal vestito, aveva rincalzato un bavaglio con una larga balza purpurea dal quale pendevano qua e là delle frange. Al dito mignolo della mano sinistra portava anche un grande anello, placcato d’oro, mentre all’ultima falange del medio un anello più piccolo, d’oro massiccio, per quel che potevo giudicare, ma tutto intarsiato con pezzetti di ferro saldato, a mo’ di stelline. E, per non limitarsi ad ostentare solo questi gioielli, si scoprì il braccio destro, ornato di un bracciale d’oro e di un cerchio d’avorio intrecciato con una lamina luccicante. Dopo essersi perlustrato i denti con uno stecchino d’argento, disse: «Amici, non ero ancora in comodo per venire a tavola ma, per evitare di prolungare la vostra attesa continuando a non presentarmi, ho deciso di rinunciare ad ogni mio divertimento. Mi consentirete, tuttavia, di finire la partita». Lo seguiva un valletto con una scacchiera di legno di terebinto e dei dadi di cristallo; ebbi in più modo di notare un particolare estremamente raffinato: invece di pedine bianche e nere, Trimalchione usava monete d’oro e d’argento.

(trad. A. Aragosti, BUR 1995)

**1. Comprensione/interpretazione**

Soffermati sull’ultima frase del testo di Luciano e spiega se in Petronio è in qualche modo esemplificato il pensiero espresso dall’autore greco, argomentando le tue affermazioni con opportuni riferimenti al passo latino.

**2. Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell’interpretazione**

Attraverso quale ricorrente struttura sintattica (tieni conto sia della sezione tradotta sia di quella in greco) Luciano riporta lo sprezzante giudizio di Nigrino nei confronti dei ricchi e dei loro adulatori? Con quale modalità, invece, Petronio presenta l’ostentazione di ricchezza di Trimalchione?

**3. Approfondimento e riflessioni personali**

Il valore della ricchezza e il rapporto degli uomini con essa sono al centro della riflessione di Luciano e Petronio. Rifletti su tale tematica, anche alla luce di altre personali letture di autori antichi.